

Ora è ufficiale. Il dipartimento della Giustizia americano ha aperto un'inchiesta ufficiale su una «fuga di notizie» dalla Casa Bianca che ha messo nei guai un'agente della Cia e fatto infuriare l'agenzia di spionaggio. Una richiesta in tal senso era stata avanzata con forza del capo della Cia Tenet che aveva puntato il dito contro due collaboratori di Bush che avrebbero dato in pasto alla stampa il nome di un'agente, una donna, per colpire il marito, reo di aver divulgato notizie imbarazzanti per Bush sui reali pericoli rappresentati dall'Iraq.

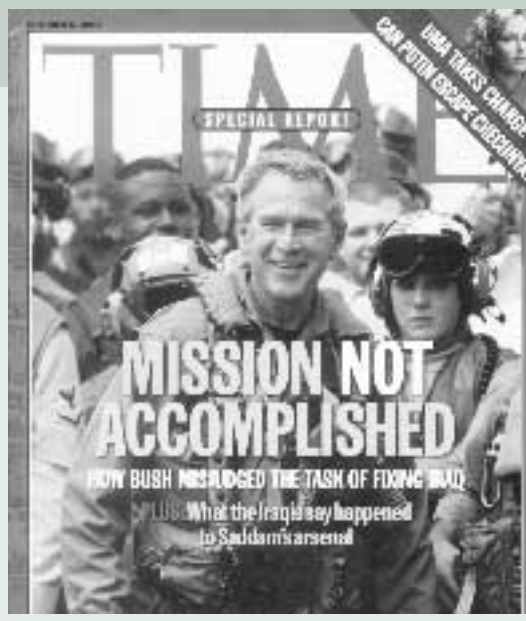
La vicenda prende le mosse quando, nel luglio scorso, Joseph Wilson, ex incaricato d'affari a Baghdad ed ambasciatore itinerante in Africa, rivelò di essere stato mandato in Niger dalla Cia e di aver constatato che le notizie sull'acquisto di uranio da parte di Saddam sono false. Per Bush, che ha fatto della vicenda africana uno dei suoi cavalli di battaglia tanto da parlarne nel discorso sullo «stato dell'Unione», le affermazioni del diplomatico si rivelarono molto imbarazzanti al punto di obbligare la Casa Bianca a smentire le parole

Il Dipartimento di Stato apre un'indagine sulla divulgazione del nome di un'agente per vendetta dopo la bufera sull'uranio di Saddam

Casa Bianca sotto inchiesta per la fuga di notizie sulla Cia

Time
Iraq, la missione incompiuta
Nel dopoguerra 170 caduti Usa

«Missione non compiuta». Con un implacabile «non» scritto in rosso. È il titolo della cover di questa settimana di *Time*, sovrapposto alla foto del guerriero vittorioso di maggio, George W. Bush, ripresa durante il suo discorso sulla fine della guerra. In un corposo dossier, *Time* evidenzia come in realtà la guerra in Iraq non sia affatto finita. A dimostrarlo ci sono i numeri: 170 soldati Usa morti dopo il discorso di Bush sulla fine in Iraq delle operazioni militari. Secondo *Time*, inoltre, sulle armi di sterminio Saddam potrebbe essere stato ingannato dai suoi stessi scienziati, che non gli comunicarono che il programma di Baghdad non stava progredendo.



borazione con l'inchiesta» ed il suo consigliere giuridico Alberto Gonzales, per prevenire l'accusa di aver fatto sparire le prove e aver cucito le bocche dei possibili accusati, ha chiesto ai dipendenti della Casa Bianca di conservare tutti i documenti «che possono essere legati all'inchiesta».

Gonzales ha confermato che il presidente Bush è stato informato dal dipartimento della Giustizia, dell'apertura dell'inchiesta sulla «fuga di notizie». L'iniziativa adottata da Ashcroft non convince tuttavia alcuni esponenti democratici, tra i quali il senatore Charles Schumer che chiede a gran voce la nomina di un procuratore indipendente cui affidare gli accertamenti sulla complessa vicenda. Schumer ha fatto notare che il ministro della Giustizia, John Ashcroft, che può intervenire sull'inchiesta avviata dal suo

dipartimento, è «molto vicino» al presidente Bush e dunque il rischio di un «conflitto di interessi» è molto elevato come pure quello che l'inchiesta non sia affatto «approfondita». La nuova bufera si è scatenata in un momento molto importante per Bush che sta battendo cassa al Congresso per 87 miliardi di dollari per pagare i costi sempre più alti delle spedizioni militari in Afghanistan e Iraq. Le notizie che arrivano da Baghdad non contribuiscono certo a rasserenare il clima. Anche ieri un soldato è morto quanto un mezzo si è rovesciato mentre era in corso un agguato alla periferia della capitale. La partenza da Iraq parte dei funzionari dell'Onu, annunciata ieri dai portavoce del palazzo di Vetro, è destinata ad aumentare i problemi. Prima del terribile attentato avvenuto il 19 agosto (23 morti provocati dall'esplosione al Canal Hotel) nella capitale irachena e nelle regioni dell'Iraq operavano ben 650 funzionari delle Nazioni Unite. Dopo la strage erano rimasti a Baghdad cento operatori. Da ieri ve ne sono «meno di 50».

t. fon.

Usa, 44 milioni non possono permettersi il medico

L'assicurazione sanitaria è sempre più un lusso. I neri che non ce l'hanno sono il doppio dei bianchi

Roberto Rezzo

NEW YORK Altri due milioni e mezzo di americani si sono ritrovati lo scorso anno privi di qualsiasi copertura sanitaria, nella maggior parte dei casi è successo perché un familiare ha perso il posto di lavoro e quindi l'assicurazione medica. Gli ultimi dati pubblicati ieri dal Census rivelano che 43,6 milioni di persone negli Stati Uniti, pari al 15,2% dell'intera popolazione, in caso di malattia possono solo affidarsi alla buona sorte. Si tratta di un incremento senza precedenti considerando un arco di 12 mesi e in assoluto la percentuale è inferiore solo a quella registrata nel 1998, quando era privo di assistenza sanitaria il 16,3% della popolazione.

«Dobbiamo fare di più», è stato il commento di Tommy Thompson, segretario alla Sanità dell'amministrazione Bush, suggerendo al Congresso di varare sgravi fiscali a chi sottoscrive polizze mediche private. Parole buone al massimo per la campagna elettorale, perché il disavanzo nei conti pubblici aperto da due manovre fiscali in due anni essenzialmente a favore dei contribuenti più ricchi e dai costi della guerra al terrorismo rischia di non consentire neppure la copertura dell'assistenza minima garantita agli anziani e ai meno abbienti attraverso Medicaid e Medicare. Le dimensioni del fenomeno sono ormai tali da rendere impossibile pensare di contenerlo ricorrendo al sistema assicurativo privato, che anzi tanta parte ha avuto nel precludere l'accesso alle cure a larga fascia della popolazione. «I numeri sono così grandi che rischia di sfuggire la reale portata della situazione - ha dichiarato Kate Sullivan, responsabile per i servizi sanitari della Camera di commercio degli Stati Uniti - È come se fosse senta assicurazione la popolazione aggregata di 24 Stati dell'Unione e la tendenza è verso il peggioramento». Due fattori giustificano il pessimismo: dalla fine della recessione economica il numero dei poveri ha continuato ad aumentare mentre il mercato occupazionale non dà segni di ripresa. I posti di lavoro persi nelle grandi imprese vengono rimpiazzati solo in parte e quasi sempre in aziende di piccole dimensioni, che al salario non offrono benefit aggiuntivi, come ad esempio l'assistenza sanitaria. «Elevati tassi di disoccupazione tendono a erodere la copertura medica per gli adulti, ma in teoria i bambini dovrebbero avere più fa-



L'accettazione di un ospedale a New York

Andrea Sabbadini

cilmente accesso all'assistenza pubblica, quando i genitori sono senza lavoro», spiega Genevieve Kenney, economista presso l'Università del Michigan. I numeri provano invece che nell'arco di due anni la percentuale di minori che non hanno accesso a cure gratuite è rimasta stabile all'11,6%, pari a circa 8,5 milioni di bambini e adolescenti. Questo si spiega con l'atteggiamento adottato dalla pubblica amministrazione

di fronte all'aumentare delle rischi e alla diminuita disponibilità di cassa: complicare le procedure per rendere impossibile al cittadino medio compilare una domanda in modo corretto. Anche lo zelo degli assistenti sociali, cui spetterebbe il compito di individuare le famiglie con figli a carico in difficoltà, è venuto meno per le solite ristrettezze di bilancio imposte dai conti pubblici. Sono gli uomini a

essere quelli più esposti ai capricci della salute: 23,3 milioni sono quelli privi di assicurazione medica, 1,6 milioni in più rispetto all'anno precedente, mentre le donne sono 20,2 milioni, pari a un incremento di 761 mila unità.

La situazione non è uniforme all'interno degli Stati Uniti e la percentuale di chi è senza mutua passa dall'8% del Minnesota al 24,1% del Texas, lo stato del presiden-

te, che guida l'infame classifica nazionale dopo pesanti tagli alla spesa sociale. Il programma Medicaid, il servizio pubblico destinato ai poveri, secondo gli ultimi dati funziona soltanto sulla carta: nel 2002 oltre 30 milioni di persone erano considerate ufficialmente sotto la soglia di povertà, ma di queste solo 10 milioni hanno avuto accesso a terapie mediche rimborsate dallo Stato. La forbice tra chi può contare

sull'assistenza sanitaria e chi no si apre ulteriormente considerando l'etnia della popolazione: il numero di afroamericani privi di copertura è il doppio rispetto alla popolazione bianca, rispettivamente il 20,2 contro il 10,7%. Come ricordava il comico Chris Rock dall'Apollo Theater di Harlem: «Il colesterolo non c'entra, non è la dieta. Avete qualche possibilità di salvarvi la pelle solo se avete l'assicurazione».

i democratici e la sanità

Dean propone il miracolo che ha fatto nel Vermont

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti sono l'unico paese industrializzato privo di un sistema sanitario nazionale. I sondaggi confermano che per la maggioranza degli elettori questo è il problema più drammatico. I candidati per la Casa Bianca non possono fare a meno di affrontarlo, ma spesso lo usano per polemizzare tra loro, senza una vera proposta di soluzione. Nessuno osa riesumare l'ambiziosa riforma di Bill Clinton, affossata dal congresso nel 1994. Tra i dieci concorrenti in corsa per la candidatura del partito democratico nelle elezioni del 2004, tre hanno presentato progetti parziali: Dick Gephardt, Howard Dean, e Dennis Kucinich. Il generale Wesley Clark ha ammesso di non avere ancora un piano ma ha indicato che lo annuncerà prima delle elezioni.

In America i prezzi della sanità sono altissimi. Una malattia grave può ridurre sul lastrico una famiglia, costringerla a vendere la casa per pagare l'ospedale. Il governo assicura una assistenza rudimentale ai pensionati con più di 65 anni o ai poveri, con un reddito lordo inferiore a 16 mila dollari l'anno per una famiglia di 4 persone. Chi guadagna

un poco più di questa cifra difficilmente può permettersi di andare dal medico. Una minoranza di datori di lavoro offre ai dipendenti un'assicurazione sanitaria, che comporta pesanti trattenute sul salario. Le assicurazioni private sono carissime (più di mille dollari al mese, per una coppia di coniugi di media età) e vengono sistematicamente rifiutate a chi non risulta sano come un pesce alla vista di controllo. Chi si assicura deve superare un periodo di prova da uno a tre mesi, durante i quali paga ma non ha diritto all'assistenza, perché l'assicurazione vuole accertarsi che non vi siano malattie preesistenti.

Nel 1991 Bill Clinton promise di creare un sistema sanitario per tutti, vinse le elezioni e affidò il progetto alla moglie Hillary, che si circondò di consulenti accademici e presentò una proposta di legge complicata e velleitaria. Perfino il partito di governo votò contro. Da quel giorno, la situazione è peggiorata.

Il primo candidato per le elezioni del 2004 a sollevare il tema della sanità è stato Dick Gephardt, ex capogruppo democratico alla Camera, in cerca di un cavallo di battaglia per recuperare il terreno perduto con l'incauto sostegno alle guerre di Bush. Ha proposto incentivi alle azien-

de perché assicurino i dipendenti contro le malattie e gli infortuni. Oggi soltanto il 30% del premio pagato alle assicurazioni è deducibile dalle tasse, e Gephardt propone una deduzione del 60%. Gli sgravi concessi alle aziende con una mano tuttavia verrebbero tolti con l'altra, aumentando le aliquote fiscali ridotte dal presidente Bush.

Howard Dean ha reagito con un piano più ambizioso. Quando era governatore del Vermont ha assicurato l'assistenza sanitaria al 92% degli adulti e al 96% dei bambini dello stato. Per ottenere lo stesso risultato su scala nazionale vuole alzare fino al 185% dalla soglia della povertà il limite sotto il quale si ha diritto all'assistenza sanitaria federale gratuita. Inoltre gli imprenditori sarebbero incoraggiati ad assicurare i dipendenti con un sistema misto di sussidi e incentivi fiscali. «Gli Stati Uniti - sostiene Howard Dean - sono il paese più ricco e potente della storia e possono permettersi quello che abbiamo ottenuto in uno stato piccolo e povero come il Vermont». Ma il Vermont è un tranquillo angolo della Nuova Inghilterra, senza grandi problemi sociali o razziali, e con un livello di reddito uniforme.

Dennis Kucinich, candidato liberario, invoca il modello europeo. Con il suo piano le assicurazioni private sarebbero soppiantate da un sistema sanitario nazionale per tutti i cittadini, finanziato con una tassa del 7% sui profitti delle aziende. Sarebbe una riforma più ambiziosa di quella tentata da Clinton. Kucinich sa che non sarà eletto, le promesse gli costano poco.

Il vicesegretario di Stato americano Burns critica l'alleato israeliano, mentre un rapporto Onu definisce un atto illegale il Muro in Cisgiordania

Washington a Sharon: le colonie minano la democrazia ebraica

Umberto De Giovannangeli

«È giunto il momento di condannare il Muro come un atto di aggressione nel linguaggio del Consiglio di sicurezza che ha dichiarato nulla l'annessione di Gerusalemme e del Golan». Un atto «illegale di annessione». Così il relatore della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, il sud africano John Dugard, ha bollato la «barriera difensiva» che Israele intende realizzare in Cisgiordania per frenare l'infiltrazione nello Stato ebraico del kamikaze palestinesi. La costruzione del Muro da parte di Israele e l'espansione delle colonie hanno mol-

to a che fare con l'espansione territoriale, l'annessione de facto e la conquista ed alimentano seri dubbi sulla buona fede di Israele quando giustifica tali misure invocando la sicurezza, sottolinea Dugard in un rapporto reso noto ieri a Ginevra.

Quella «barriera» desta forte inquietudine anche da parte Usa, così come l'alleato americano non cela le sue critiche per il rifiuto israeliano di congelare gli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Un rifiuto che mette a rischio il futuro d'Israele come Stato ebraico democratico. A sostenerlo è William Burns, assistente per il Medio Oriente del segretario di Stato americano Colin Powell. «Mentre gli

insediamenti si espandono e la loro popolazione cresce, diventa sempre più difficile vedere come i due popoli (israeliano e palestinese) potranno essere separati in due Stati», rileva Burns nel suo intervento al Forum economico arabo-americano che si è aperto ieri a Detroit. «Il fatto è - aggiunge il vice di Colin Powell per il Medio Oriente - che oggi gli insediamenti continuano a crescere, incoraggiati da specifiche politiche del governo e a spese dell'economia israeliana, anche se sta diventando chiaro che la logica degli insediamenti e la realtà demografica possono minacciare il futuro di Israele come una democrazia ebraica». Burns si riferiva alle previsioni

degli esperti secondo cui gli ebrei diventeranno una minoranza entro il 2020 nell'intera area che copre Israele e i Territori».

Ed è proprio nelle colonie roccaforti dell'estrema destra che tende a crescere il fenomeno del terrorismo ebraico. Di questo terrorismo sono espressione i tre israeliani giudicati colpevoli di aver progettato una strage di palestinesi sul Monte degli Ulivi e condannati dal tribunale distrettuale di Gerusalemme a pene detentive esemplari. Due di loro - Ofer Gamil e Shahar Dvir-Zeliger - dovranno scontare 15 anni di carcere, il loro compagno Yarden Morag a 12 anni. «Con le loro azioni - hanno scritto i

giudici Yafa Hecht, Moshe Ravid e Yaakov Zaban - gli accusati hanno espresso il desiderio di scendere verso l'infamia raggiunta dai terroristi (palestinesi) che sono pronti ad uccidere innocenti, grandi e piccoli, per il solo fatto che sono ebrei». Era l'aprile 2002 quando una volante della polizia israeliana scoprì due dei condannati in un rione palestinese mentre arrembiavano con il rimorchio di una jeep. All'interno gli artigiani della polizia avrebbero poi trovato panini esplosivi, ingenti quantità di combustibili e bombole di gas. L'ordigno era stato parcheggiato di fronte ad una scuola e avrebbe dovuto esplodere l'indomani mattina, all'ingresso della scolaresca.

Eurostat, dopo lo scandalo vertici azzerati

La Commissione europea riparte da Lussemburgo per superare lo scandalo Eurostat. L'esecutivo Ue ha scelto di non allentare il pugno di ferro già utilizzato dagli inizi dell'affare Eurostat e entro dovrebbe ufficialmente annunciare l'azzeramento dei vertici direttivi dell'Ufficio statistico, che saranno resi vacanti e sostituiti con un concorso aperto non soltanto ai funzionari di Bruxelles, ma anche a candidati esterni. La sostituzione riguarderà sei direttori di dipartimento, due dei quali, il francese Daniel Byk e il greco Phothis Nanopoulos, sono sospettati, insieme al direttore generale di Eurostat, Yves Franchet, di distrazione di fondi per 900 mila euro. Se l'indirizzo è quello di Eurostat, il messaggio di Bruxelles è

però diretto a tutte le sue direzioni generali e ai suoi servizi interni, e preannuncia l'applicazione più rigida ed immediata delle misure individuate per aumentare il grado di trasparenza finanziaria all'interno della Commissione, e per prevenire frodi o usi illeciti di fondi. In particolare la riorganizzazione dell'Ufficio statistico, che l'eurogoverno presenterà oggi, avverrà sulla base di regole, che, nelle intenzioni dell'esecutivo Ue, devono rendere impossibile la creazione di sistemi di doppia contabilità, come quello scoperto nel caso Eurostat, la distrazione di fondi, o l'assegnazione di contratti in modo non trasparente, senza che questo venga immediatamente rilevato e sanzionato.